

LA SALA STRAPIENA A ROMA

# L'outsider che ora parla alla base disillusa del partito

03374

03374

03374

03374

Elogia Bonaccini e attacca Renzi, accetterà la sconfitta, gli avversari non l'hanno ancora detto. Qualche dirigente Pd c'è, Schlein canta *Bella ciao* e riapre una storia chiusa

DANIELA PREZIOSI

ROMA

«Io, insieme a voi, voglio diventare la segretaria del nuovo Pd». Il fuori programma della kermesse di Elly Schlein arriva qui, dopo tre quarti d'ora di discorso, quando lei tira finalmente le conclusioni: sì, nei prossimi giorni si iscriverà e da ora è in corsa per guidare il partito. Dal pubblico parte «Bella ciao», canta anche lei, c'è qualcosa di liberatorio per tutti i presenti.

Il Monk di Roma è zeppo, serve uno schermo per chi è rimasto fuori. Lei parla dopo un pugno di interventi, storie di giovani amministratori, alcuni del Pd, accenti diversi, dal pugliese al marchigiano, al lombardo. Parla del congresso come «un'occasione che la comunità democratica offre», cose prevedibili, ma stavolta in mezzo agli affolliamolo di idee e contenuti piazza i suoi colpi. A chi l'accusa di puntare a un Pd minoritario spiega di volere un Pd dalla linea «chiara, comprensibile e coerente». Dunque la sfida è «a tutte le culture del Pd: come cambiamo un modello neoliberalista che è inadeguato per il pianeta. Possiamo fare questa discussione o dirci che è andato tutto bene?». Parole che sembrano rispondere alle questioni che pone la sinistra Pd, e l'ex ministro Andrea Orlando, ormai quotidianamente.

Ancora, in mezzo ai titoli di questioni ciclopiche — sanità pubblica, scuola e nidi, diseguglianze, sud, diritto alla casa, transizione ecologica, salario minimo — assesta qualche affondo. A Giorgia Meloni: «Di una premier donna che non aiuta le altre donne non ce ne facciamo nulla». Ma soprattutto a Matteo Renzi, che vanta di

averla mandata a fare l'euro-parlamentare, ricorda che «ha spinto me e altri fuori dal Pd con una gestione arrogante, incapace di fare sintesi delle diversità, ha lasciato solo macerie e poi se n'è andato a fare altro».

Da qui racconta il riscatto incarnato nella sua corsa: «La mia esperienza è partita con Occupy Pd, contro i 101 che hanno voluto affossare Prodi e i tentativi di Bersani per un governo del cambiamento. Allora dicevamo che le larghe intese erano un errore, che sarebbero diventate strutturali, forse avevamo ragione». In quel 2013, il premier delle larghe intese fu il segretario che oggi la riaccoglie a braccia aperte nel Pd, Enrico Letta.

A chi l'accusa di occuparsi «solo di diritti civili per via delle mie preferenze sessuali», è lesbica dichiarata, propina un elenco di battaglie sociali. Si rivolge ai «compagni e alle compagne» del Pd, sgarrando al politicamente corretto del Pd, e in risposta ai «riformisti» che minacciano di uscire dal partito, in caso di sua vittoria, assicura che invece lei è pronta ad accettare la sconfitta. Usa solo parole di elogio per il candidato favorito Stefano Bonaccini, che l'ha voluta sua vice alla presidenza dell'Emilia-Romagna, e per gli altri in corsa, Paola De Micheli e Matteo Ricci, «persone che stimo». Non risparmia un po' di retorica «anti correnti», ipocrisia obbligatoria di questo congresso Pd, ma la dice meglio di altri: «Venite liberi e siete i benvenuti, venite liberi o non venite affatto», «ora ci mischiamo e ci organizziamo», «non ci saranno mai gli "schleiniani", saremo un'onda, non una corrente».

Del resto in mezzo alla folla ci sono Michela Di Biase, Alberto Losacco, Pino Battaglia, Chiara Braga, dell'area di Dario Franceschini; c'è Peppe Provenzano, della sinistra Pd, che Schlein abbraccia platealmente. Saranno venuti liberi, il fatto è che sono venuti. Ci sono anche Marco

Furfaro, Laura Boldrini, Cecilia D'Elia. Stefano Vaccari, capo dell'organizzazione, è nella sua Emilia-Romagna ma segue la diretta social. C'è l'ex presidente del Lazio Piero Badaloni, gli ambientalisti Rossella Muroli, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante (due ex Pd), Alessandro Genovesi della Cgil. Arturo Scotto, Piero Latino e Simone Oggioni di Art.1.

## Il voto dei circoli

Del resto il suo primo scoglio è il voto dei circoli, e la deputata si attrezza, il suo appello è rivolto soprattutto «alla base, a chi si è avvicinato ora e agli elettori delusi», ma rende omaggio anche a quelli che sono rimasti nel Pd quando lei se n'è andata via. E agli «amministratori e alle amministrate che vincono e convincono». Su questa partita, il patto tosco-emiliano fra Bonaccini e Dario Nardella dispone di più tessere: Toscana ed Emilia-Romagna da sole fanno il core business degli iscritti Pd. Insieme alla Lombardia, però: e Schlein chiama un applauso per Pierfrancesco Majorino, candidato alla presidenza. Fra gli interventi che la precedono c'è quello di Giulia Pelucchi, presidente di un municipio milanese, che parte in quarta: «Amministro un territorio che è più grande della città di Bergamo». Seguita da Elvira Tarsitano, assessora a Mola di Bari (vicina al presidente Michele Emiliano). Sorveglia la kermesse Marta Bonafoni, consigliera regionale del Lazio e amica di Schlein da tempo.

Vincere fra nei circoli resta per lei una *mission impossible*. Vincere alle primarie significa diventare segretaria. Ma il Pd, a cui non è mai successo di avere un leader preferito dagli iscritti e un altro dai gazebo, rischia di andare in tilt. Stavolta il congresso è aperto sul serio, ed è aperto anche il finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

